

Altre creature avrebbero voluto fare altrettanto, ma sono state stroncate dall'odio e dalla cattiveria.

Risalire in corriera, fu come una "liberazione" sostantivo dai molteplici significati, liberarsi dal male, da una pena, dal giogo, dalla schiavitù, dalla prigionia, dalla dittatura.

Il mio compagno di posto conosceva bene quei luoghi e molto di quello che vi era accaduto, a diciassette anni si aggregò alla brigata Stella Rossa. Difficilmente parlava di quegli avvenimenti, quello mi sembrò il momento opportuno per strappargli quello che non sapevo. Non fu una buona idea, le sue risposte furono secche, nervose, infastidite e questo mi fece desistere. Poco dopo però notai in lui un forte turbamento, estrasse il fazzoletto e cominciò a strofinarsi il naso e gli occhi, piangeva l'uomo di ferro, come lo chiamavo io, a causa della sua intransigenza e fermezza politica.

Incredibilmente quando la corriera passò sotto il ponte della ferrovia pro-

seguendo su quella strada che la fiancheggiava iniziò a raccontare:

"Aspettavamo da giorni il passaggio di un treno carico d'armi e munizioni, era molto importante quel sequestro. Il piano fu studiato a lungo e basato sul fattore sorpresa, sapendo che i tedeschi si aspettavano un nostro attacco. Lo scontro fu durissimo con tante perdite dall'una e dall'altra parte. Il giorno dopo arrivarono i familiari di quell'altra parte per l'identificazione delle salme; erano tutti ragazzi della mia età, avevano aderito alla Repubblica di Salò e vidi madri, padri, fratelli e sorelle in una scena straziante che mai dimenticherò. La guerra è un segno di imbecillità, di stupidità, di ignoranza".

Allora gli dissi: "Ma tu eri dalla parte della ragione, l'hai fatto per la libertà che è una delle cose più preziose". Mi rispose: "Spero che l'intelligenza e l'amore dell'uomo non permettano più il ripetersi di una tragedia così grande".

"Amarcord"

Il racconto di Gianni Beccaro, così vero e così toccante ed espresso con inusitata delicatezza, mi ha fatto dimenticare (per una volta) la mia ormai abituale "rubrica del dialetto".

Io sono nata nel dopo-guerra e Marzabotto è il paese che ha ospitato la mia infanzia e la mia adolescenza. Ho giocato coi sassi di dimenticate macerie, mentre la volontà e la forza dell'uomo ricostruivano case e speranze proiettate verso un futuro migliore. Ho visto erigere la chiesa e il Sacratio dei caduti.

Adriana Pallotti

"Autunno 1944 - Marzabotto"

*Ritorno
a piedi nudi
sui sentieri
dell'infanzia
a vendicare
atroci memorie.*

*Non ho mitraglie
nelle mani...
soltanto un fiore
rosso come il sangue
che adagerò sulle rovine
consumate dal tempo.*

*E quando i nostri padri
trascineranno nel silenzio
le immagini del terrore.*

*nessuna storia
cancellerà il verbo
che i Giusti
tramanderanno
di generazione
in generazione.*

Adriana Pallotti

Il Cippo di Montesole

(archivio fotografico del Parco di Montesole)